Anno XXII. N° 604 — 16 Dicembre 1922

# IL RISVEGLIO
## COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
*Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50*
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
*Rue des Savoises, 6,* GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
*Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50*
Un numero separato: 10 cent.



MAX NETTLAU

**Errico Malatesta** Vita e Pensieri.

Volume di 350 pagine con ritratto
Prezzo, Fr. 3: franco di porto, Fr. 3.20.


## Che fare?

È la domanda che molti compagni si fanno e ci fanno. Domanda angosciosa per chi ha veramente a cuore le sorti dei lavoratori e freme all'idea che nuove guerre siano ancora possibili o, comunque vada, il sangue abbia ancora da scorrere.

Disgraziatamente, ci sono anche tra noi dei fortissimi che irridono a tali preoccupazioni. Una volta a tavolino, con la penna in mano, vedono chiaramente come tutto si volge, svolge, avvolge, involge, travolge, sconvolge, capovolge e sovvolge. Grettezza di pensiero quella di prevedere degli atti, coi mezzi e le intese necessarie a compierli! Si può dunque esser tanto ridicoli da pretendere dettar leggi al vento, all'uragano, alla tempesta! E via con un mucchio di paroloni, tanto più grossi e altisonanti, che non si è menomamente infastiditi da una ricerca qualsiasi per tradurli in pratica.

Si studi da vicino la realtà e si vedrà come certuni che si credono *avanzatissimi*, praticamente s'inspirino alla fatalità ed alla provvidenza, le due concezioni religiose per eccellenza, vecchie di migliaia e migliaia d'anni. Fanno della rivoluzione un ciclone che si scatenerà per virtù propria, *fatalmente*, un giorno, e alla ricostruzione *provvederà* poi bene la vita immensa, incoercibile, *destinata* a trionfare sulla morte!

Mane! Tekel! Fares! Distruzione! caos! nihil! Cosa volete di più chiaro al mondo? Poveri sciocchi, voi tutti che avete un programma e dei fini! Ignorate dunque perfino l'abbicì dell'anarchia, che è dinamica sempre e non ammette nessuna statica? Domani sarà quel che sarà! Che follia è mai la vostra di volergli fissare un termine, di contenerlo in idee che sono dell'oggi? E via di questo passo e con queste belle capriole.

Ebbene, noi non vogliamo dettar leggi al presente e quindi men che meno al futuro, ma sappiamo che c'è una necessità di tutti i tempi. quella di mangiare, bere, dormire e vestir panni, almeno nelle regioni un po' fredde. Non è ancor tutto. La vita umana nella sua evoluzione verso forme superiori crea sempre nuovi bisogni. Rinnegarli, sarebbe ritornare all'animalità, e distruggere invece d'accrescere il patrimonio artistico, scientifico ed intellettuale che, pur fra tanti mali, ci hanno lasciato i secoli. Ed allora noi abbiamo alcune idee abbastanza precise su quel che vorremmo poter fare ed ottenere domani.

* * *

La maggior parte degli uomini vivono in pessime condizioni d'igiene materiale e morale. Ciascuno di noi ha sotto gli occhi popolazioni condannate in gran parte ad un'alimentazione malsana o insufficiente; ad alloggiare, se non in tuguri, in case che mancano di tutto quel *confort* che la scienza ha già saputo realizzare; a sottostare a un lavoro troppo lungo o faticoso o fatto in condizioni che sarebbe agevole migliorare di molto; a subire tante privazioni ed a sentir sovente intralciato il proprio sviluppo.

Ebbene, senza la pretesa certo di voler dire l'ultima parola in non importa che materia, noi crediamo che se la folla aspirasse ad un certo numero di miglioramenti, di cui avesse un concetto chiaro, sopratutto riguardo alla possibilità diretta d'esecuzione, la rivoluzione non sarebbe tanto lontana.

Duriamo fatica a comprendere come chi abbia il caos nella testa possa poi agognare a qualche cosa. Il rivoluzionario è chi concepisce del nuovo in modo così preciso, da vederlo già in atto col proprio pensiero.

Quando avvenne l'occupazione delle fabbriche in Italia, se essa non si estese, la colpa non va data esclusivamente al tradimento di questi o di quegli, ma al fatto che i più non iutuivano come avrebbero mai potuto lavorare per conto proprio e non del padrone. Quindi, *senza immaginare un sistema definitivo d'organizzazione sociale*, idea assurda che non potrebbe frullare nel capo che a qualche pazzo tiranno, è pur d'uopo parlare d'altre possibili forme di convivenza, che permettano di soddisfare gran parte di quei bisogni che le masse si lamentano oggi di dover lasciare troppo sovente insoddisfatti.

Ai distruttori caotici e nichilisti, noi diciamo dunque che gli uomini dovranno pur sempre consumare e produrre, anzi che la rivoluzione perde ogni senso se non si propone di migliorare e il consumo e la produziono nelle loro forme e nella loro ripartizione. Nè basta il dire che c'è un ordine naturale, perchè ad ogni modo rimane sempre da precisare in che cosa consista, in che modo ci permetterà di star meglio e come ci sarà dato d'applicarlo.

— Dunque, ci si obietterà ancora, volete stabilire un'autorità nuova, che imporrà il vostro modo di pensare e di fare?

— Abbiamo delle idee in testa che crediamo giuste e quindi vorremmo poterle realizzare; perciò ne facciamo la propaganda, intendendole non come nuovi dogmi, ma come migliori direzioni suscettibili di progressi indefiniti. Come nel campo meccanico non si può mai dire d'aver scoperta l'ultima perfezione d'una macchina, ma intanto la si costruisce in un dato modo e nella sua rinnovata costruzione ed esperimentazione si realizzano sempre maggiori progressi; così nel mondo sociale, bisogna pur decidersi per una forma precisa d'organamento, che durerà non più di quanto lo vogliano i membri costitutivi e sarà continuamente aperta a nuovi perfezionamenti, ma non potrà a meno d'avere certe basi e certi congegni.

Tutti i principii scientifici non hanno evidentemente nulla d'autoritario, per la semplice ragione d'essere basati sulla libertà d'esperimentazione. Data questa libertà, si potrà dire lo stesso dei principii sociali.

Certi nostri sapientissimi critici hanno semplicemente scoperto il moto perpetuo e si capisce come tanta genialità debba essere insofferente della nostra ignoranza. Noi crediamo che bisogna soffermarsi a costruire, a seminare, a mietere, a studiare, ad esperimentare, a rifare, a perfezionare, ecc. La fiaccola e la scure d'un tempo, anche sostituite dalla bomba incendiaria e da un 420 moderno, ci paiono elementi necessari d'una rivoluzione, ma non tutta la rivoluzione. La poesia dello scatenamento delle forze popolari ci piace soltanto pei fini che saprà raggiungere. Non vogliamo certo fiumi di sangue, dolori immensi, sforzi inauditi per amore delle rovine, del caos e del nulla. Noi ci preoccupiamo quindi d'un modo d'essere e di fare che per un prossimo tempo crediamo possibile realizzare.

* * *

C'è d'altronde un grave pericolo da combattere, come l'esperienza tragica della rivoluzione russa ci ha insegnato. Nell'immenso impero che fu già degli czar, bastò al minuscolo partito bolscevico un po' bene organizzato, per stabilire il suo dominio, che fingesse di far sue ad un dato momento le grandi aspirazioni delle masse: la pace, la terra ai contadini, la libera disposizione di sè per ogni popolazione. Se questo partito ha potuto tradire impunemente e diventare quindi tirannico, lo si deve al fatto di non aver trovato contro di sè un'altra organizzazione capace d'intraprendere un po' dovunque contemporaneamente l'opposizione, la resistenza e la rivolta.

Fa senso come certi apologisti di Makhno, che pretendono quasi farne una cosa propria, non si siano accorti come la rivolta dell'Ucraina presuppone una larga adesione, intesa ed organizzazione, senza di che diventa inconcepibile.

La natura, le forme, il modo, i mezzi, i fini di questa organizzazione sono discutibili, trasformabili, perfezionabili, ma per un'azione d'insieme — verità lapalissiana — ci vuole un insieme d'esecutori, a meno di credere che la provvidenza faccia nascere da sola le bande, con armi e vettovaglie, e che il loro collegamento si produca senza che nessuno lo voglia e lo ricerchi. I sapientissimi antiorganizzatori professano forse che per far bene una cosa non bisogna nè studiarla, nè prepararla, nè cercarle l'appoggio di tutte quelle forze materiali e morali più o meno suscettibili d'unirsi a noi?

Volin ci dice che la distruzione economica fu completa in Russia. Ma con buona pace dei pandistruttori fu questo appunto il maggior male, che ha avuto una ripercussione immensa, permettendo alla borghesia di pretendere quasi che la grande rovina attuale non è dovuta al capitalismo imperialista e bellicoso, ma ad un comunismo che non ha mai esistito, come ebbe a dirci giustamente il nuovo illustre diplomatico Rakowski.

Kropotkine fin dai primi tempi del dominio bolscevico scriveva a Lenin di non distruggere la piccola industria e di rispettare la libertà di scambi tra operai e contadini. L'altro non si degnò neppure di rispondere. Continuò a distruggere a profitto di un capitalismo di Stato pazzesco, che si risolse in un fallimento ossia in una nuova distruzione. Di guisa che, per colmo d'ironia, oggi i dittatori bolscevichi confessano di non vedere altra salvezza per la Russia che una ricostruzione capitalista.

La lezione così è chiara per chi non sia un cieco o un sordo volontario. A ogni distruzione bisogna corrisponda una nuova creazione; mancando questa, come il caos, poetico fin che si vuole negli articoli di giornale, non lo è affatto in materia di viveri. la gente si dirà che si stava meglio quando si stava peggio ed i governanti potranno, anche per loro intima natura e tendenza, tornare all'antico, senza incontrare opposizione.

E' questa insomma la ragione principale dei periodi di reazione, che fanno seguito ai periodi politici d'esplosione, secondo la teoria del Ferrari. In tutto quanto la Rivoluzione ha distrutto senza riedificare, ha, per esempio, colpito il clero senza provvedere ad estirpare l'ignoranza popolare, soppresso il privilegio senza dare una base solida al nuovo diritto, creato un'eguaglianza teorica senza tradurla in una larga pratica, abbattuto l'organizzazione tirannica senza fondare quella libertaria, tolto la gestione ai pochi senza ammaestrare i molti a fare da sè; — l'antico regime si ricostituisce per forza di cose.

Distruggere prima per edificare poi, è la formula rivoluzionaria; ma l'edificazione non va di pari passo con la distruzione, a meno di volerlo e fortemente volerlo.

P.S. — C'è un tale che mi rimprovera le mie stupidaggini da superuomo e per giunta si lamenta del mio linguaggio offensivo. E ciò perchè dopo aver visto un'infinità di articolesse contro amici e compagni nostri, ho rotto il silenzio anche perchè non si credesse che ero d'accordo coi censori universali. Così taluni si ritengono giustamento offesi per un paio d'articoli, mentre gli altri avrebbero dovuto subirsene una serie infinita senza risentirsene. Tanto basta per giudicarli. Ad ogni modo, si ammette che oltre la distruzione ci vuole l'espropriazione. Ma per far che e in qual modo?

*l. b.*

# La loro civiltà

Le nazioni che hanno la nomea ed il vanto di essere le più civili del mondo, sono senza dubbio le più dispotiche e tiranniche che mente umana possa immaginare. La ferocia spietata che viene usata dagli inglesi per tenere soggiogati gli altri popoli è senza dubbio il sintomo di una civiltà in decomposizione, se non in putrefazione. Bastano alcuni fatti recenti per convincere il più testardo patriotta di questo mondo.

Il *Daily Mail* di Londra, giornale ultraborghese e patriottico, ha mandato in Mesopotamia un suo inviato speciale per scoprire tutta la verità in riguardo alle continue rivolte di quegli arabi, che non intendono sottomettersi allo sfruttamento esoso degli inglesi ed ai loro metodi bestiali di repressione e di dominio.

L'inviato del detto giornale, Sir Percival, ci descrive quali sistemi le autorità inglesi in Mesopotamia mettono in esecuzione da oltre un anno per far pagare le tasse a quel popolo morente di fame.

Ad Iraq ed altre località della Mesopotamia, gli agenti delle tasse mandano ai cittadini l'avviso di pagare entro un dato tempo, ma gli arabi che non sono abituati a pagar tasse, non intendono, non vogliono e non possono farlo, poichè la miserià è ancora più grande delle tasse. Ed allora bisogna punire i ribelli!

Una squadra di aeroplnni, carichi di bombe, volano sopra le abitazioni di quei poveri arabi e lasciano cadere una bomba o due, demolendo per punizione la casa designata, e spesse volte anche altre non designate alla vendetta, col massacro di quanti si trovano dentro.

Da principio, narra il corrispondente Sir Percival, quel popolo era in balia al terrore, ma ora quando sa che devono arrivare gli aeroplani, esce di casa e si mette sotto una pianta od in aperta campagna ad attendere e guardare con stoicismo i bombardieri che distruggono le loro abitazioni.

Le donne ed i bambini sono quasi sempre gli innocenti che vi rimettono la pelle. Finito che sia il bombardamento, gli arabi ritornano alle loro case demolite a raccogliere le vittime e prepararne la sepoltura, ed a contare le anitre ammazzate.

Gli inglesi intendono forzare gli arabi a fare il soldato con la coscrizione per guardare le frontiere, ma gli arabi non hanno voglia di fare il soldato; essi preferiscono che vi rimangano gli inglesi a guardia delle frontiere e dei loro interessi. Per quanto siano ignoranti, pur comprendono che vivono molto meglio senza duci e senza la presenza degli uomini « civili », e si credono in diritto di fare le cose a modo loro e di spendere la poca moneta come meglio loro aggrada.

* * *

E in Irlanda?

Il governo provvisorio sotto la cappa di piombo delle autorità britanniche, faceva, il 17 scorso novembre, assassinare quattro « ribelli », colpevoli di avere in tasca un revolver carico. Sotto i governi provvisori forti e civili non si scherza. E dire che siamo appena al principio della nuova era di « civiltà », retaggio della grande guerra, dove oltre quindici milioni di vite caddero nel nome di queste abbominevoli civiltà, giustizia e libertà!!!

* * *

L'altra nazione civile è quella nord-americana.

A Veslaco (Texas), l'11 novembre furono levati dal carcere quattro messicani e linciati, senza che le autorità si opponessero ai pellerossi della repubblica yankee. Altri messicani nello stesso Stato furono assassinati dai tutori dell'ordine, che dichiararono di averlo fatto in difesa personale, ma senza poterlo provare.

Il Consolato messicano ha mandato una protesta, che avrà certamente fatto ridere i magnati della repubblica baldracca dei moderni Torquemada in redingote.

Così per Sacco e Vanzetti. Il popolo attende la loro liberazione che non verrà mai, se al loro arbitrario sequestro, gli anarchici non risponderanno sequestrando qualche magnato della spilorcia « giustizia » repubblicana.

Se il proletariato non saprà più scuoteri e far sentire la sua energica protesta, non resta che di prendere un paio di ostaggi e trattenerli fino a che le due vittime innocenti non saranno ridate a quella libertà a cui hanno tutto il diritto.

* * *

In Russia si dice che qualcuno fosse stato in agguato a Zinovieff, con l'intenzione di levarlo dalle spese che gli fa quel proletariato morente di fame.

A Pietrogrado fu appeso un manifesto che suonava così: « Mentre noi si soffre la fame, il governo dei soviet, invece di aiutarci, sta sprecando gli ultimi resti dell'oro russo, con lo spesare i parassiti chiamati spudoratamente protettori del proletariato internazionale, i quali proteggono i loro interessi ai banchetti pagati col sudore e col sangue del vero proletariato. Noi ci siamo liberati dalla vecchia aristocrazia, ma ci siamo addossati di un peso più grave: i dittatori comunisti ed i loro onorati colleghi stranieri. »

Così in Italia, così dappertutto, meno forse fra le tribù degli esquimesi delle regioni artiche e in qualche tribù di indiani delle lande del Canadà o dell'Australia. Sarebbe quasi il caso di gridare: Morte alla civiltà!

*Prometeo.*

# MANROVESCI E BATTIMANI

### L'iniziativa socialista.

In Isvizzera, i socialisti avevano proposto un'iniziativa per un prelevamento sulle sostanze superiori agli 80.000 franchi. Il tasso era progressivo da un minimo del 5 ad un massimo del 60 o/o per gli arcimilionari.

I partiti borghesi si sono coalizzati per respingerlo, affermando che sarebbe la rovina del paese e che ad ogni modo i poveri non ci guadagnerebbero gran che, perchè i colpiti volendo rifarsi di quanto verrebbe loro preso aumenterebbero gli interessi, le pigioni, gli sconti, i prezzi, diminuendo i salari, nonchè le loro generosità e carità.

I lavoratori, purtroppo, non hanno compreso questa ottima lezione, che cioè, i dominatori della vita economica d'un paese finiscono col far tutto pagare agli altri, per la semplicissima ragione che il lavoro solo è produttivo e che i denari, rinchiusi in una cassaforte, non aumentano per virtù propria col tempo, ma solo se trovano un buon impiego, in altri termini un buon sfruttamento di lavoro.

### La nostra stampa.

Siamo intolleranti, fanatici, settarii ed il resto? Ecco la questione che ci siamo posta a noi stessi, di fronte all'invincibile ripugnanza provata per fogli che si dicevano anarchici e che buon numero di compagni comprava e diffondeva unitamente al nostro.

Confessiamo di non averla ancora risolta o piuttosto d'illuderci d'essere invece tolleranti, e di non soffrire che quanto sarebbe realmente esiziale alla causa nostra. Comunque, possiamo sbagliarci.

Una cosa però non ci va affatto, ed è quella di vedere attaccati violentemente, ingiuriosamente, uomini e giornali per difenderli e raccomandarli poi. A noi pare, diciamo così, mancanza d'equilibrio.

Le offese e gli attacchi erano dunque dovuti ad una sbornia... intellettuale? Certo, chi s'abitua a spararle grosse, non se ne accorge nemmeno, ma chi, pur comprendendo i momenti d'ira e d'esaltazione, vorrebbe che al solito si ragionasse sopratutto, si trova non di rado addolorato ed anche disgustato.

La critica sta bene. Del resto, chi tra noi ha mai pensato ad assumere pose da superuomo, da infallibile? Ma se il compagno rimasto insomma scrupolosamente fedele da anni alle proprie opinioni, si sente anche solo sospettato — e non bestialmente accusato — d'intenzioni e di fini che non ha mai avuto, è naturale che se ne risenta tanto più profondamente in quanto non gli piace di rispondere per le rime.

Ecco perchè noi insomma, malgrado che la risurrezione del quotidiano ne potrebbe venir compromessa, preferiamo al giornale *di tutti*, il giornale alla tendenza ben definita, propria a creare e mantenere solide convinzioni e non a darci degli eterni scettici, sempre incerti su quel che è verità o menzogna.

Così non si escludono, del resto, ampie discussioni quando siano necessarie, purchè l'opinione del giornale appaia sempre ben chiara e non lasci adito a nessun equivoco.

### Cinque miliardi.

Tempo fa *Le Journal* di Parigi aveva annunciato che i fascisti d'Italia intendevano lanciare una sottoscrizione nazionale di ben cinque miliardi per coprire il disavanzo del bilancio dello Stato! Come una tale somma era impossibile domandarla esclusivamente ai poveri, sopratutto dato il grado di *povertà avanzata* del proletariato italiano, sarebbe pur stato necessario chiederne col manganello una buona parte anche ai ricchi. Era mai possibile che i dirigenti del Fascio, al servizio di lor signori borsisti, speculatori, finanzieri, strozzini, agiottatori, ecc., oserebbero mai tanto?

Finora non abbiamo trovato nessuna risposta precisa a questa domanda, ma il fatto che... nessuno più ne parla è in sè la più eloquente risposta.

Mussolini è al potere per spremere fin l'ultimo spicciolo ai poveri cristi, e sa benissimo che non potrebbe rimanervi se lo dimenticasse per un solo istante.

### In tema d'associazione.

C'è chi al sentire parlare di federazione salta in aria! Ripeterebbero parafrasandola una celebre frase: *L'individuo, ancora l'individuo, sempre l'individuo!* Benone, solamente per fare la minima azione al mondo bisogna essere in parecchi, sopratutto quando si tratta di propaganda.

Provatevi a tener conferenze, vendere giornali, suscitare una manifestazione in una località dove non c'è che uno o magari più individui, ben separati, ben fieri della loro individualità, e mi direte come l'è andata! E poi certi omenoni dimenticano che non è men vero al punto di vista psicologico di quello fisico che l'unione fa la forza.

Come si spiega il fenomeno che operai sinceramente entusiasti finchè si trovano riuniti, appena sbandati si lasciano sopraffare precisamente dalle preoccupazioni individuali?

E come non comprendere che è precisamente dal sentimento di poter contare su ben altre forze, che noi ci sentiamo incoraggiati sopratutto a dare tutte le nostre?

Certo c'è il pericolo che ciascuno contando su quel che faranno gli altri, nessuno si risolva a rischiarsi pel primo, ma ad ogni modo chi si rischierà lo farà con tanto maggior animo che saprà d'ottenere eventuali appoggi.

Ma c'è un'enormità della quale talunì non s'avvedono. Ed è che si direbbe quasi che l'anarchia nega il diritto d'associazione. Oh! non già per misura tirannica, ma per meglio salvaguardare l'autonomia dei singoli!

Via, splendidi integralisti, non fate ridere anche i polli. Noi abbiamo la pretesa di potere intenderci e di stabilire tra noi rapporti che non siano di padroni per gli uni e di servi per gli altri.

Voi siete liberissimi di tenervi in disparte e noi ci guarderemmo bene dal fare il minimo tentativo per avervi con noi, ma soffrite che altri ami trovarsi in quella compagnia che pare a lui migliore.

### Tra alleati.

Il giornale *Le Matin* di Parigi pubblica su « la Grecia mercenaria di Lloyd George dei « documenti diplomatici secreti che stabili- « scono irrefutabilmente le provocazioni di « Lloyd George alla guerra. »

La cosidetta politica internazionale essendo tutta quanta fatta di turpitudini non crediamo necessario dare la traduzione dei detti documenti. A noi basta sottolineare il fatto che la leggenda propalata dagli Alleati durante la conflagrazione mondiale che la Germania fosse la sola potenza at mondo che avesse mai voluto la guerra, viene smentita dagli... Alleati stessi.

E le rivelazioni non fanno che cominciare! Ne sentiremo delle altre, perchè i dissensi non potranno che aumentare di numero e di gravità!

# Per la libertà

*Con questo titolo, i compagni di Londra hanno pubblicato per la venuta di Mussolini il seguente manifesto :*

La stampa annunzia che fra qualche giorno Benito Mussolini sarà a Londra per prendere parte ad una nuova conferenza dell'Intesa, ed è facile prevedere che il Primo Ministro d'Italia, per i fini imperialistici del suo partito, ed in conformità del principio « del niente per niente » cui s'ispira la sua politica estera, accorderà, contro compenso, tutto il suo appoggio, anche armato, ai suoi potenti alleati.

I piccoli papaveri nazionalfascisti che son lustro e decoro della colonia Italiana di Londra, per non essere da meno di quelli maggiori di oltr'Alpe, proclamano nella loro mirabile chiaroveggenza, che Benito Mussolini è il salvatore d'Italia ; ma per ragioni spiegabilissime non dicono di quale Italia, se quella degli sfruttati o degli sfruttatori.

Un giorno non molto lontano, quando il Consiglio Federale Elvetico lo espelleva dalla Svizzera come « vagabondo di non fissa dimora », Benito Mussolini rappresentava l'Italia proletaria.

Allorchè Benito Mussolini faceva l'apologia del regicidio, beffandosi di coloro che « vogliono imporre le lacrime per gli incerti che toscano ai re, come si impongono le tasse per lubrificare l'enorme macchinismo governamentale e statale », e notando spietatamente che « fra poco i cittadini italiani dovranno piangere di gioia come tanti vitelli non appena ci sarà in vista un *fausto evento* o piangere di dolore, simultaneamente ed universalmente, quando il telegrafo annunzierà uno di quegli attentati che dai re della Roma antica a quelli odierni costituiscono una specie di infortunio sul lavoro, o piuttosto sull'ozio, degli *unti dal Signore* » — allorquando, dicevamo, Benito Mussolini scriveva queste cose, evidentemente egli non rappresentava l'Italia che ora rappresenta.

Otto anni or sono, mentre dall'organo del Partito Socialista Italiano, di cui era direttore, bandiva la crociata contro la bella guerra dei pescicani, Benito Mussolini ordiva nell'ombra, Giuda redivivo, e certo non per trenta denari, il tradimento de' suoi compagni, preparando coll'oro di un Filippo Naldi, finanziere massimo della stampa gialla, la fondazione del reazionario *Popolo d'Italia*, e con una disinvoltura di acrobata emerito saltava all'altra riva, per farsi duce di quelle giornate radiose di Maggio di cui le classi lavoratrici assaporano tuttora gli amari frutti.

Perduto ogni senso di pudore, Benito Mussolini abbandona e vilipendia gli amici che l'hanno sfamato e soccorso nell'ora del bisogno ; tradisce il partito che gli aveva procurato onori e fama ; sconfessa gli ideali di redenzione umana di un tempo e, duce di una banda di avventurieri e di mercenari al soldo di agrari e di industriali, si getta a capo fitto nella difesa dell'altra Italia, quella del privilegio.

Per due anni consecutivi Benito Mussolini, con la complice acquiescenza del governo italiano, mette a ferro e fuoco il paese, abbattendo Leghe, Cooperative, Camere del Lavoro — gli organismi operai che egli stesso aveva contribuito a creare — e crudele, freddo, inesorabile passa, grondante sangue, sul corpo di donne, vecchi, fanciulli.

In altri tempi, diceva giorni sono un modesto operaio in un comizio antifascista, un pazzoide della specie di Benito Mussolini sarebbe stato rinchiuso in un manicomio e fatto oggetto di studi psichiatrici ; oppure il popolo, aggiungiamo noi, in uno de' suoi sublimi scatti di rivolta, ne avrebbe fatto giustizia sommaria. Ma i tempi sono mutati. Le classi dirigenti vedono in Benito Mussolini, non il pazzoide, ma il salvatore della sacra proprietà privata e dell'autorità statale : ed il popolo, abbandonato e tradito dai suoi capi, infiacchito da trent'anni di propaganda riformista e da quattro lunghi anni di guerra, è ormai incapace d'ogni atto di rivolta collettiva.

Era perciò naturale che in questo capovolgimento di valori morali il re tremebondo, tenero soltanto della malferma corona, lacerando la Carta Statutaria che i parrucconi delle patrie istituzioni consideravano come il palladio della libertà, chiamasse Benito Mussolini, traditore e boia, alla direzione dello Stato.

Noi non scriviamo la storia di Benito Mussolini, nè vogliamo con quel che abbiamo detto delle sue gesta, invocare pietà e giustizia ora ch'egli è al sommo della cosa pubblica : fra noi e lui, fra noi e le sue bande sanguinarie, sorgono le ombre crucciate dei nostri morti, i nostri esiliati, i nostri reclusi gridanti vendetta.

D'altra parte, Benito Mussolini non è che l'esponente del capitalismo italiano, allo stesso modo che Poincaré e Bonar Law lo sono del capitalismo francese ed inglese.

Le sorti delle classi privilegiate d'Italia e degli altri paesi sono così connesse fra loro, che non è certo coi frusti pannicelli caldi delle economie, delle riforme burocratiche, delle tasse sugli operai, che Benito Mussolini riuscirà ad evitare la catastrofe.

E' tutto il sistema capitalistico — travagliato da discordie, cupidigie, rivalità e conflitti interni d'interessi insanabili — che è in crisi ; e la sua impotenza a riprendere l'antico ritmo l'hanno provata pietosamente gli uomini di Stato che lo incarnano, ieri a Genova, oggi a Losanna, e lo proveranno domani a Londra e Bruxelles.

La rivoluzione soltanto salverà l'Italia, l'Europa, il mondo, sostituendo un'Italia, un'Europa, un mondo senza classi antagonistiche, senza Stato, senza dittature militari, proletarie o comuniste, poichè Stato e Dittatura sono oppressione e tirannia.

L'Italia, l'Europa, il mondo non possono essere salvati se non riordinandoli sulle basi del vecchio, ma pur sempre fresco programma dell'Internazionale libertaria : associazione spontanea dei lavoratori nei comuni, dei comuni nella regione, delle regioni nella nazione, della nazione nelle nazioni : tutto un mondo nuovo in cui il bene e la libertà degli uni sieno il complemento del bene e della libertà degli altri.

Stolto e vano sarebbe però che attendessimo la nostra redenzione da forze esteriori, da qualcosa di fatale che taluno crede domini e regoli il corso della Storia. No, la Storia è fatta dagli uomini : la salute è in noi, nella nostra volontà, nella fede in un principio di giustizia, nel nostro spirito di sacrifizio, nel nostro eroismo.

Italiani ! Se non vogliamo che la tirannia instaurata in Italia, per il complesso di circostanze cui abbiamo accennato, non metta più salde radici, dobbiamo, senza perdere tempo, correre ai ripari, e raccogliere intorno a noi le forze che la reazione ha risparmiate ; e siccome il poco di libertà di stampa, di riunione, di associazione che godevamo ci è stata tolta, scriviamo, riuniamoci, associamoci in segreto : penetriamo nelle fabbriche, nei sindacati, ovunque batta un cuore amante di libertà, per portarvi la nostra voce, l'ardore della nostra fede, i nostri metodi di demolizione e di ricostruzione.

La via è lunga ed ardua, ma se terremo sempre fisa la mente verso l'Ideale e la missione che ci siamo imposti, e manterremo in noi vivo il ricordo di coloro che, più audaci e più coerenti di uoi, vi si sono immolati, saremo pronti, più presto di quel che si creda, alla riscossa.

Italiani, all'opera !

GLI ANARCHICI.

## Salviamo SACCO e VANZETTI !

# LETTERE DALLA CAPITALE

**Il re e lo stato d'assedio antifascista. — Il « quarto potere » ! — Il « misticismo » dell'obbedienza squadrista. — L'avversione romana al fascismo. — *Umanità Nova* è sospesa, *Umanità Nova* risorgerà.**

Roma, 8 dicembre.

*(Franco)* È oggetto di vivi commenti negli ambienti detti politici della capitale la pubblicazione recente fatta dal foglio *La voce repubblicana*, con la quale si comprova avere il re effettivamente non soltanto accondisceso per lo stato d'assedio, ma *reclamato* egli stesso questa misura di difesa contro la insurrezione delle camicie nere. La firma al decreto fu *revocata* parecchie ore dopo, e non abbastanza in tempo per impedire che gli ordini impartiti per la resistenza alla forza pubblica avessero in qualche località (come Bologna e Cremona) effetti micidiali per gli squadristi. La firma fu revocata in seguito a pressioni di gallonati, i quali fecero risaltare il pericolo che parte dell'esercito potesse trovarsi di fronte ad altra parte ; assicurandosi, peraltro, che il gesto regio, opportunamente prospettato dai giornali e adeguatamente esaltato, concilierebbe senz'altro e definitivamente fascismo e monarchia.

Così la storia, che oggi non è più facile manipolare ad uso e consumo di bugiarde virtù e glorie auliche (com'è stata sempre leggiadra consuetudine nell'italo regno a beneficio della dinastia sabauda) s'incarica presto di mettere ogni cosa a suo posto. Lo squadrismo ha *vinto* sol perchè si sapevano i suoi capi disposti a tutte le genuflessioni monarchiche, il gesto sovrano « antifratricida » è venuto per puro calcolo, non già per impulso. Epperò la *rivoluzione* fascista s'illumina ora, agli occhi di tutti, dei riflessi obliqui di cotesta dedizione reciproca. La *travolgente giovinezza* (che va fiera delle glorie dei bastoni e delle rivoltelle onde ha serviti gl'interessi dei forti contro i deboli) e la *magnanima monarchia* (che può mettere all'attivo della propria italianità le pagine fulgide di Aspromonte... e di Fiume) erano fatte per intendersi e si sono intese : — l'una sbarazzandosi d'ogni altro superfluo orpello d'atteggiamenti eterodossi, l'altra respingendo quell'abito di liberalismo... socialistoide che la multicolore turba dei menestrelli s'era piaciuta a farle indossare.

Questo si dice diffusamente negli ambienti romani detti politici, dove si ritiene che la verità per esistere non ha bisogno d'essere pubblicata. E se si aggiunge che non sempre furono felici molti sovversivi a considerare nullo o quasi il problema istituzionale, si ammette che oggi quel problema è decisamente impostato e di esso la Monarchia stessa suggerisce la soluzione.

» Il governo è forte », « la monarchia è rinsaldata », dicono i giornali. Ma i giornali oggi non sono che la maschera più bugiarda e più invereconda della vita...

* * *

Ed è veramente una forma di abbiezione, questo accasciamento del « quarto potere » — la stampa — di fronte al dominatore, che fa fremere di disgusto. Raffaele Bovio avrebbe voluto nel 1898, quando si *erano ridotte le libertà civili e personali a passatempi di scherani e ridotta la stampa e la voce pubblica appena al bisbiglio* che sorgesse *l'uomo tremendo ai dittatori*, il grande scrittore, capace di raccogliere in un periodo l'anima della nazione e in una pagina fare una battaglia... Non c'era allora, c'è ancor meno oggi. Oggi più che ieri si tace o si striscia ; ed i giornali, che pur di quando in quando, tengono a mettere in vetrina la *nobiltà* della loro funzione, gareggiano in vigliaccheria e degradano nella bassezza servile fino all'inverosimile. Ed il fascismo-governo continua perciò ad esigere in ragione diretta della capacità servile del « quarto potere ».

Un comunicato semi-ufficioso pubblicato dal *Popolo d'Italia* fa intanto sapere che « la leggerezza incresciosa e l'obliquità in materia di politica estera ed interna » di parecchi giornali, obbligherà il governo fascista ad imporre la censura, nonchè « misure più severe ».

Avremo così fra poco il giornalista *stylé* dal fascismo : ventre a terra, bavaglio, e deretano scoperto al frustino !

Così, meno, per quel tanto loro consentito a prezzo di ogni rischio, i pochi giornali d'avanguardia che riescono ancora a pubblicarsi, la stampa è muta su quanto avviene tuttora nell'Italia salvata... e pacificata. Lo squadrismo beneficia anche del gran silenzio, necessario perchè il duce, dopo gl'inascoltati ordini di rientrare nella legalità, possa avere il permesso di esaltare il « misticismo dell'obbedienza », come dote peculiare delle proprie schiere.

* * *

Ed è anche quest'altra tra le più recenti frasi lapidarie mussoliniane, « il misticisma dell'obbedienza », che fa le spese dei commenti più ironici nella capitale se messa in rapporto con quanto avviene in realtà in seno al mirabilmente disciplinato movimento. Chè non era peranco scemata la disastrosa impressione prodotta dalla decisione delle corporazioni marinare fasciste di non tenere in nessun cale l'accordo stipulato personalmente dal « duce », auspice D'Annunzio, con la Federazione Marinara di Giulietti, quando avviene il fatto oltremodo grave della insurrezione dei ferrovieri fascisti a Napoli, i quali rifiutano (attuando il loro rifiuto con mezzi energici) nettamente di sottostare alle disposizioni governative concernente i nuovi turni di servizio.

Ah quei ferrovieri fascisti napoletani che s'incaricano così presto di provare ai loro compagni teorizzatori ed enunziatori del nuovo verbo sindacale, come sia ben più facile bandire qualche militante o qualche operaio dai diritti più comuni, che bandire ciò che si chiama « lotta di classe » dalle leggi ferree degl'insanabili contrasti !

« Armonia sociale », « concordia », « pace e lavoro » (quante nuove scoperte !), — e mentre più forte è il coro dei frusti e logori luoghi comuni, i ferrovieri fascisti di Napoli vistisi giuocati nei loro interessi, compiono l'atto tipicamente classista di ribellione, e al governo-padrone, oltre le insegne comuni, mostrano qual'è il fosso che divide sfruttati e sfruttatori.

* * *

Così mentre il barcone fascista mostra già falle pericolose (non si parla insistentemente delle dimissioni di Diaz e Thaon di Revel, rispettivamente da ministri della guerra e della marina?) la massa operaia per nulla conquistata al fascismo nella capitale, stringe le proprte file e precisa la propria situazione di fronte agli avvenimenti.

In una recente assemblea della Camera del Lavoro, riaffermatesi le finalità rivoluzionarie della classe operaia, venne sconfessato l'altro « duce », il barbuto pontefice confederale, cui si negò il diritto di parlare a nome della classe operaia occhieggiando amorosamente a Mussolini ed al fascismo.

La massa dei levoratori, sferzata dalla reazione intensa che è praticata nei fatti, anche se nelle parole il governo fascista voglia escluderla, si ripiega su sè stessa e riflette. Riflette e rifletterà che non con vaneggiamenti dittatoriali, di qualunque natura essi siano, potrà veramente redimersi, ma con l'intensa aspirazione alla libertà, madre e benefattrice d'ogni progresso.

Il proletariato di Roma non è passato al fascismo, per quanti tentativi siansi fatti e si facciano dagli interessati. Meglio che taluni suoi capi (oh la deformazione professionale!) anche di chi si dice anarchico, che non si peritano di accondiscendere a convegni coi fascisti, e ciò proprio nel quartiere di San Lorenzo che vollero, gli squadristi dal facile trionfo rivoluzionario, rendere, con dodici morti innocenti, olocausto alla loro ferocia; meglio che i suoi poco degni rappresentanti, esso, il proletariato, sente l'orrore del contatto con gli assassini del popolo, e li respinge....

Il proletariato al quale, nella terra classica del *Comitium*, si vieta di tenere un comizio, sa in che conto deve avere la tirannia e il cesarismo!

* * *

*Umanità Nova* ha dovuto, dopo il suo secondo numero di ripresa, sospendere nuovamente le pubblicazioni. Il consiglio di amministrazione romano, in seguito alle minaccie ed alle violenze del nazionalfascismo, che s'era proposto d'impedire ad ogni costo la pubblicazione del foglio a loro terribilmente ostico, ha creduto di non potersi più continuare, in condizioni sì onerose per gli uomini e per le cose, ed ha stroncato l'opera coraggiosamente e volenterosamente ripresa dai suoi redattori.

I nazionalfascisti, dopo la pubblicazione del primo numero, avevano nuovamente invasi i locali della tipografia in Piazza Santa Croce, ultimando l'opera di distruzione iniziata la prima volta, ed i locali rimangono tuttora nelle loro mani, poichè, come si disse già, il governo *forte* del « duce » non esclude la comodità del piccolo governo a fianco, cui son devolute le funzioni di bassa pnlizia austro-borbonica!

*Umanità Nova* è sospesa, non è morta. Risorgerà. La nostra voce quotidiana non rimarrà spenta per molto tempo: noi ne abbiamo piena fiducia, poichè abbiam visto di quale necessità fosse per un movimento robusto come il nostro, e tanto volenteroso di espandersi, un organo siffatto di battaglia.

Risorgerà domani per lo sforzo e lo slancio dei compagni che la propaganda antepongono ai ripicchi e alle acredini, e vivrà per sempre, poichè sarà affidata, amministrativamente, a mani consapevoli e responsabili.

Viva *Umanità Nova!*

# Pro Vittime Politiche

| | |
|---|---|
| Somma precedente in cassa Fr. | 67 65 |
| Bruggen, L. B. 2; Ginevra, Tarchini 2 | 4 — |
| Rimanenza Fr. | 71 65 |

* * *

SAN GALLO. — La festa data dal Circolo F. E. P., alla Taube, il 25 scorso novembre, pro vittime politiche riuscì discretamente bene, quantunque avrebbe potuto dare un esito più soddisfacente se molti elementi a noi prossimi non si fossero astenuti dall'intervenire. Ecco il rendiconto già controllato ed a disposizione di tutti presso il Restaurant Frick:

Entrate: Ingresso, tombola, posta umoristica e ricavato liste di sottoscrizione, fr. 546.60, iniziativa Rizzi 50, Sindacato M. M. 5. Totale, fr. 601.60.

Uscite: Fr. 246.90.

Utile netto: Fr. 354.70, così suddiviso:

| | | |
|---|---|---|
| Al Comitato di Difesa libertaria a Roma, Lire 1200, pari a Fr. | | 315.85 |
| Al Circolo di S. S., in San Gallo | » | 19.85 |
| Al Circolo filodrammatico E. P. | » | 19.— |

**Sentiti ringraziamenti a tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita della festa ed ai dilettanti** d'ambo i sessi, che sempre prestano gratuitamente la loro opera, come pure agli oblatori e donatori di premi per la tombola. *Circolo Filodrammatico E. P.*

* * *

Dal Gruppo libertario di Zurigo vennero raccolti 73 franchi, che furono destinati a una vittime politica di passaggio, compresi 16 franchi già avuti e poi restituiti dal compagno G. G. Altre 60 lire vennero mandate ad un compagno in Italia.

## Comitato Nazionale di Difesa Libertaria.

Il Comitato Nazionale di Difesa Libertaria fa un pressante appello ai compagni dell'estero perchè abbiano ad aiutarlo nell'opera di difesa e di assistenza a favore dei compagni vittime della reazione — carcerati, ricercati, banditi — che ormai sono moltitudine in questa disgraziata terra dei morti.

La sua opera — svolta sino a qui con una certa larghezza di azione — è ora intralciata dalla scarsezza di mezzi di cui dispone e dalle difficoltà che esso incontra nella grave e tormentata ora che attraversa il proletariato d'Italia. Occorre che i buoni, quelli che possono consentire sacrifici, vengano in aiuto al Comitato onde esso possa seguitare nell'opera sua ora più che mai necessaria.

Di ogni invio e di ogni spesa sarà dato cenno nella nostra stampa.

Indirizzare ogni cosa al *Risveglio*, oppure direttamente al Comitato di Difesa Libertaria, casella postale 424, Roma.

---

Il Comitato anarchico pro vittime polttiche di Milano a sua volta ci scrive:

Dalle bastiglie della quarta e agonizzante Italia, dagli esilii insidiosi ove si confinarono i reprobi perseguiti, per ogni dove, ci giungono doloranti appelli, invocazioni disperate d'aiuto.

Le nostre risorse sono esaurite e tra poco avremo il ricorso in Cassazione dei nostri condannati del « Diana ». Come potremo assisterli nel supremo tentativo?

Aspettiamo dai compagni d'Italia e dell'estero il loro contributo. Suggeriamo tra l'altro la diffusione del volume da noi pubblicato: *Il processo agli anarchici alle Assise di Milano*, del quale ci son rimaste ancora parecchie centinaia di copie.

Indirizzare, per il Comitato, soltanto a: Damonti Angelo, casella postale 10.29, Milano.

N. d. R. — Il detto volume è in vendetta anche presso il *Risveglio*, e viene spedito franco di porto in tutta la Svizzera per *fr. 1.60*.

**Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.**

# Umanità Nova

*Riceviamo il seguènte comunicato:*

In seguito alle rinnovate angherie e violenze delle bande armate nazional-fasciste, *Umanità Nova* ha sospeso temporaneamente le sue pubblicazioni.

La decisione è stata presa in una riunione del Consiglio di amministrazione di Roma, il quale, di fronte ai reiterati assalti ai locali della amministrazione e redazione, alla completa distruzione della stamperia, ed all'occupazione definitiva da parte dei nazionalisti armati, dei suoi locali, nonchè al sabotaggio della circolazione e della diffusione del giornale, alla posta, alle ferrovia e presso i rivenditori, ha creduto inutile spendere denaro e lavoro per stampare un giornale che non può circolare pubblicamente. In merito a questa gravissima decisione, il Consiglio generale di *Umanità Nova*, che comprende compagni di tutta Italia, dovrà decidere definitivamente.

Frattanto è stata diramata una circolare a tutti gli interessati per spiegare le ragioni della decisione presa.

E' necessario ricordare ai compagni tutti che *Umanità Nova*, con la sua opera indefessa e tenace di questi tre anni di sua esistenza, si era affermata come il segnacolo battagliero delle idealità anarchiche imponendosi ad un pubblico sempre più largo di simpatizzanti ed amici, fuori della stretta cerchia dei già convinti ed al di là delle frontiere. Bisogna che il risultato di questo sforzo poderoso non vada perduto, bisogna che la purezza delle idee nostre continui a rifulgere fra le più larghe masse a dispetto di tutte le reazioni e di tutte le dittature.

Ecco perchè i compagni più prossimi al giornale che hanno subìto con sommo dolore questa sosta imposta da una immediata ma non insormontabile necessità, come già dovettero rassegnarsi alla trasformazione del quotidiano in settimanale. E l'hanno subìta nella speranza ch'essa sia di breve durata e che presto *Umanità Nova* che essi intendono non debba morire, possa risorgere in tutta la sua pienezza e riaffermarsi per lo scorno dei nemici della libertà e per il maggior bene della propaganda delle nostre idee in Italia e fuori.

*N. d. R.* La sospensione di *Umanità Nova* ci addolora assai. E' desiderio unanime dei compagni in Isvizzera che non duri a lungo. Troppo grande è il bisogno di un organo nostro che, senza intontire la testa ai lettori, dica seriamente le profonde ragioni dell'ideale anarchico e ne mostri le possibilità di attuazione in un prossimo movimento di masse. Quando si pensa al momento in cui viviamo, di crisi economica intensa e d'impotenza generale dei governi a risolvere uno solo dei problemi nati o aggravati dalla guerra, non si può ammettere l'abbandono di parte della nostra propaganda. Questa è l'ora in cui è più necessaria e forse feconda.

# Comunicati

I compagni di GINEVRA sono caldamente invitati ad assistere alle riunioni che hanno luogo tutti i giovedì al solito locale.

La Sezione edile e falegnami italiana, a ZURIGO, organizza per sabato 16 dicembre, alle 8 di sera, nella grande sala dell'Eintracht, una serata letteraria. Il programma comprende la recita del dramma in 4 atti di G. Gianfrate *La patria dei poveri*, dizioni poetiche del compagno Tommasini, canto e ballabili cantati del signor Massari, tombola e posta umoristica. Alla parte letteraria seguiranno le danze. Prezzo unico d'ingrosso, un franco.

## I PRINCIPII ANARCHICI.

Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara:

1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2° Che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe così pericolosa pel proletariato come tutti i governi oggi esistenti;

3° Che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

## PIETRO KROPOTKINE

*Abbiamo edito in due cartoline postali l'ultima fotografia (novembre 1920), di Pietro Kropotkine.* Prezzo: *10 centesimi ciascuna.*

## BILAN — BILANCIO

### Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Chaux-de-Fonds, Eb. 20, Genève 11.50, Grenchen 5, St. Gallen, S. A. 18, Zurich, B. 19.50. Wipkingen 4. Total 78 —

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Chaux-de-Fonds, Del B. 5, Genève, J. Bor. 5, Ales. A. 3.70 (10), Grenchen, D. C. 5, F. A. 5, Ober-Uster, All. G. 5, Schaffhausen, Nic. G. 10, Viganello, A. L. 5. Total 38 70

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Cernier, J. A. 20, Clermont-Ferrand, M. J. 18.50(50) Genève, entre camarades 13.75, Lud. 2, H. D. 20, Jeanquimarche 5, Cl. 2, Judex 20, E. V. 5, Mme J. 2, E. St. 5, Lausanne, Cl. P. 2, Neuhausen, Gruppo Lib. 15, Wädenswil, fra compagni 90, Zurich, fra compagni al Rest. Bertozzi 3. Total 226 25

| | |
|---|---|
| Total des recettes au 13 deéembre | 342 95 |

### Dépenses — Uscite

| | |
|---|---|
| Déficit | 570 55 |
| Journal n° 604 | 290 — |
| Frais de poste | 81 90 |
| Total des dépenses | 942 45 |
| Déficit | 599 50 |

**Ricevuto in valuta italiana: Avanzo precedente 141, Cassano, Bass. 20, Codogno, Gamb. 20, Roma, R. P. 7, Varese, C. S. S. 10, Wien, Ebreo polacco 12.**

**Totale Lire 210**